

Cara Unità

I costi della politica? Riduciamo il vitalizio degli ex parlamentari

All'on. Franco Coccia, Presidente Associazione ex parlamentari Camera dei Deputati Carissimo Coccia, come da più parti viene responsabilmente rilevato la delusione dei cittadini italiani nei confronti della politica ha raggiunto e superato il livello di guardia, tanto da mettere a rischio la tenuta democratica. Soprattutto i costi della politica sono diventati intollerabili e sono una delle cause principali della sfiducia dilagante. Nella quotidiana polemica viene sempre tirato in ballo anche il vitalizio degli ex parlamentari. Il senatore Enrico Morando ha avanzato su l'Unità dell'11 maggio scorso una proposta che mi sento, responsabilmente, di accogliere: ridurre del 20% il nostro vitalizio in dieci anni da perseguire attraverso obiettivi di riduzione annuale.

Sarebbe un segnale forte che la nostra associazione lancerebbe al Paese in un momento particolarmente delicato, costringendo l'attuale classe dirigente politica (senza eccezione alcuna), ad assumere misure adeguate per quanto riguarda i costi della politica a tutti i livelli: dal Parlamento nazionale alle circoscrizioni cittadine. Ecco perché ti chiedo, conoscendo la tua sensibilità politica e morale, di indire una assemblea generale di tutti gli ex parlamentari per discutere ed esaminare questa proposta. In attesa di un tuo cortese riscontro ti invio i più cordiali saluti.

Diego Novelli

Telecom, Telefonica Endemol, Mediaset... una spirale perversa

Cara Unità, è una spirale perversa. Mi spiego: vendita Telecom, si fa avanti l'ex premier e si dice disposto a salvare «l'italianità» dell'azienda dall'assalto degli americani e dei messicani; si affaccia anche Telefonica che dopo poco la compra; quest'ultima è anche proprietaria di Endemol che ieri viene acquistata da Mediaset che, come «pochi» sanno, fa capo all'ex premier di cui sopra. Mi sembra che il cerchio si sia chiuso... però mi resta un senso di impalpabile preoccupazione e fastidio in quanto non riesco a credere che tali concatenamenti siano frutto di casualità del mercato ed anzi mi sembrano come un cane che si morde la coda avvitandosi su se stesso. Di sicuro però rimane che il «core business» della Rai, ovvero i programmi che fanno ascoltare e, soprattutto, fatturato pubblicitario, oggi siano appaltati ad essa dalla concorrenza che, di fatto, diventa proprietaria anche della televisione pubblica. È sempre più urgente una normativa seria che regolamenti in modo civile e occidentale il conflitto degli interessi e, credo, non

sarebbero fuori luogo un vagito dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, e un po' di preoccupazione democratica da parte del centrosinistra che farebbe bene a riflettere attentamente su cosa sta succedendo invece di applaudire stoltamente.

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Il concorrente e la Rai monopolio di fatto

Cara Unità, in un qualsiasi settore, se un duopolista acquisisce il principale fornitore del suo contendente quel mercato si trasforma in un monopolio di fatto che implica l'adozione di rigide regole per evitare discriminazioni nella disponibilità e qualità dei prodotti offerti al concorrente e nei prezzi di cessione degli stessi. Questa esigenza è ancor più sentita nel settore della comunicazione ed in particolare in quella televisiva.

Ascanio De Sanctis, Roma

«Coraggio laico»: quanti errori abbiamo fatto!

Carissima Unità, sono incavolato con il corteo dell'Orgoglio Laico. Sabato scorso si sono fatti degli errori madornali. Ed ecco le mie ragioni. Primo: si è contrapposto ad una manifestazione chiamata «Family Day» e ne è uscito fuori che «i laici sono contro le famiglie», quando invece la famiglia è un valore universale di tutti (dall'ateo al religioso fervente). Il secondo: le manifestazioni contro altre manifestazioni finiscono sem-

pre male. Terzo: qualora doveva esserci, almeno bisognava organizzarla meglio e portare in piazza almeno centinaia di migliaia di persone. Quarto: i diritti delle convivenze non sono una questione tra laici e cattolici perché ci sono molte voci laiche e cattoliche che sono fuori schema. Mi riferisco, ad esempio agli interventi «possibilisti» del cardinale Carlo Maria Martini (uno è addirittura riportato sul sito del ministero delle Pari Opportunità), oppure agli interventi alla trasmissione Confronti tra il cattolico Gianni Vattimo e il laico Vittorio Sgarbi. Quinto: al Family Day Prodi & co dovevano andarci per dire che Berlusconi ha mai fatto pochissimo per le famiglie, mentre Prodi sta spendendo buona parte del tesoretto a loro favore. Sesto: una manifestazione pro-Dico era meglio realizzarla in maniera autonoma con tutto il popolo laico e cattolico a favore dei nuovi diritti. Settimo: non bisognava riaprire la frattura tra laici e cattolici perché adesso si rischia un ritorno indietro. Purtroppo stiamo sbagliando tantissime cose nel modo in cui ci poniamo. Sarebbe meglio riflettere prima di fare.

Piero Coletti, Roma

Il razzismo strisciante di questo bel Paese

Cara Unità, questa è una lettera di chi è sempre più preoccupato dalla «marea nera» di intolleranza, xenofobia, razzismo strisciante che ogni giorno vede avanzare nel nostro Paese: trasuda da giornali e tv, dalle frasi della gente comune, da gesti e atteggiamenti tanto banali quanto continui. E ha ormai sfondato gli argini per così dire

tradizionali della destra per dilagare anche in una certa parte di paese che si dice ancora progressista o comunque tollerante, ma che in nome della modernità e per non perdere un'altra elezione alla francese è già pronto armi e bagagli a passare con il pensiero «forte». È una lettera di chi, impegnato nella promozione sociale e culturale oltre che nella politica, fatica a trovare un progetto coerente e radicalmente alternativo da contrapporre con forza all'idea di società chiusa e controllata che la destra di tutta la vecchia Europa agita come un manganello, assicurandosi il consenso di un'opinione pubblica sempre più impaurita e tentata dagli echi inquietanti di chi ancora parla di «Italia agli italiani» e simili sciocchezze. Come poter fare argine da un punto di vista culturale e pratico a chi parla al ventre delle persone e sembra con quattro slogan tagliati con la scure riuscire a prendere sempre il sopravvento sulla ragionevolezza? Come far comprendere anche alla persona «della strada» che il meticcio e la multiculturalità sono già dati di fatto e che il tentare di respingerli opponendo altri muri non farà che peggiorare la situazione? Come ricostruire una cultura (ideologia sarebbe troppo) alternativa a tutto questo? I signori della destra hanno una visione di società ben precisa in mente, eccome se ce l'hanno. Siamo noi che ci diciamo di sinistra, quando non addirittura comunisti come il sottoscritto prova ad essere ogni giorno, che faticiamo a volte a trovare la bussola.

Federico, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Che nostalgia Il Male

Sarà grave precipitare sempre più nella nostalgia? Sarà pure grave, ma si tratta della bella e buona. E forse, già che ho scelto la sincerità, perfino cattiva. Nella fattispecie, l'ultimo motivo di nostalgia incontrollabile mi giunge dal libro che Vincino, il disegnatore, il vignettista, l'umorista, il contreraneo, ha voluto dedicare all'impresa ormai trascorsa e doverosamente storicizzata de *Il male*. Quel giornale di satira che acquistavo quando non avevo ancora trent'anni. Titolo *Il male 1978-1982. I cinque anni che cambiarono la satira*, (Rizzoli). Una roba nata dal «signori si chiude» del '77. Una roba che non guardava in faccia nessuno: né Andreotti né Berlinguer. Anzi. Una roba che quando morì il bravo e rugoso Ugo La Malfa pensò bene di titolarlo: «In fondo, era solo una tartaruga». Ottenendo la giusta riprovazione dei laici repubblicani, gli stessi che fino a quel giorno avevano sostenuto l'impresa applaudendo in nome di un sentire appunto libertario. A differenza dei comunisti del Pci convinti al contrario che quel giornale contenesse un non so che di eversivo, di «controrivoluzionario», soprattutto in tempi di compromesso storico, per non parlare dopo il sequestro e l'assassinio del povero Aldo Moro. Ovviamente, dentro *Il male* ce n'era anche per i Dc, di più, perfino per il papa e addirittura, penso qui alle vignette di Giuliano, per Cristo e l'Altissimo. Ora, visto che non tutti allora erano presenti, sarà bene citare l'elenco dei partecipanti: Vincino, certo, ma anche a seguire Roberto Perini, Andrea Pazienza, Giuliano, Tanino Liberatore, Vincenzo Sparagna, Angese, Carlo Cagni, Vauro, Topor, Riccardo Mannelli. Ognuno con il suo estro, con le proprie idee, sì, un autentico collettivo d'agitazione militante, non c'è altro termine. Nonostante lo sbraco perseguito insieme a qualche canna. Un primo esempio? Quando, grazie al libro di Camilla Cederna, Giovanni Leone dovette sloggiare dal Quirinale, dove s'era distinto per simpatia insieme a moglie e figli, *Il male* attaccò così: «La famiglia non si tocca», accludendo anche una pratica maschera del presidente. E qualcosa di simile fece anche a

proposito dello stesso Wojtyła, a quel tempo procace sciatore, resta infatti memorabile la tavola di Liberatore dove un GpII, deturpato dalla lebbra dopo il viaggio in Africa, si giustificava così: «Bambino detto: io volere baciare papa, io detto: tu no baciare papa. Lui baciato papa, ed ecco frittata». A parlarne oggi, forse ricordando il successo della trovata, l'avventura di quel giornale brilla tuttavia soprattutto per le false prime pagine dei quotidiani. Identiche agli originali, tipograficamente parlando s'intende: «Annullati i mondiali», e il caposaldo che indicava così: «Ugo Tognazzi è il capo delle Br». La foto d'apertura a tutta pagina dell'orribile beffa mostrava l'attore in ceppi fra due carabinieri, lo stesso Vincino e Sergio Saviane, il critico televisivo de *L'Espresso*, un fiancheggiatore. Gli stessi schiavettoni figuravano però in una tavola di Jacopo Fo, che li si firmava Giovanna Karen, intitolata «Marlboro e cartine». Un ragazzo va in tabaccheria per acquistare quei due articoli. Il venditore trova una certa incongruenza nella cosa e prende a interrogare il cliente, «ma che se ne fa, forse sarebbe meglio direttamente un trinciato, no? Mica rovina le sigarette spappolandole?» E così via, finché lo spinellano non s'incazza e confessa la vera ragione dell'acquisto. Due carabinieri di passaggio provvedono ad ammanettarlo prontamente. Pensierino personale conclusivo: oh, come mi sentivo felice quando raggiungevo l'edicola sotto casa per acquistare l'ultimo numero fresco di stampa, magari quello dov'era riprodotta proprio *l'Unità* che strillava «Basta con la Dc». Il sogno di tutti noi, ma che dico?, forse soltanto di una massa di scoppinati che da lì a poco sarebbero dovuti venire a più miti consigli di precariato e tossicodipendenza. Ma voi lo sapete che dopo *Il male* riuscire a fare satira è diventato un fatto sempre più complicato. Nonostante ci sia sempre bisogno di ridere per non piangere, per non finire tutti scomunicati? Il ringraziamento a Vincino resta allora un obbligo.

f.abbate@tiscali.it

Conflitto d'interessi, il sorriso di Berlusconi

ELIO VELTRI
FRANCESCO PAOLA

Nel giorno in cui la Camera dei deputati inizia la discussione della proposta di legge del centro sinistra sul conflitto di interessi, Berlusconi annuncia l'acquisto di Endemol e dice che la televisione, tutta la televisione, è sua. Anzi, che Lui è la Televisione. Berlusconi, come diceva Indro Montanelli che lo conosceva bene, chagne e fotte. Lo fa da una vita e gli è andata sempre bene. Lui (così «americano») rifiuta di consegnare il suo patrimonio, «frutto di una vita di lavoro» a uno sconosciuto, fondo cieco, che la proposta di legge, per di più, gli consente di scegliersi. Operazione che i Presidenti degli Stati Uniti, appena eletti, compiono da sempre e spontaneamente, così come i rappresentanti delle altre cariche elettive. Berlusconi sa che la proposta Franceschini e il testo base della commissione Affari Costituzionali non modificano nella sostanza la situazione attuale prevista dalla legge Frattini e sa anche che per un'azienda come la sua il Blind Trust inefficace, perché, come ha scritto Giovanni Sartori: «Un conflitto di

interessi non sparisce se viene camuffato. Se c'è, c'è. E aiutare a camuffarlo è aiutare ad aggravarlo». Eppure, grida allo scandalo e al golpe perché, se proprio dovesse ingoiare il piccolo rospo, vorrebbe che a dirigere il Blind Trust fosse Confalonieri. E dal suo punto di vista è comprensibile perché con la tecnica collaudata del «chiagne e fotte» è riuscito a farsi approvare dal Parlamento, con il voto degli avversari o sedicenti tali, tutte le leggi che ha voluto; a farsi dichiarare eleggibile alla unanimità per ben due volte dalla Giunta delle elezioni in barba alla legge del 1957; a vanificare tutte le sentenze della Corte Costituzionale; ad avere un aiuto nella scrittura della legge Gasparri dal prof Pilati, membro dell'Autorità per le comunicazioni e, poi, una volta assolto il compito, nominato dal governo Berlusconi all'Antitrust, dalla cui postazione, come ha ironizzato Paolo Mieli, avrebbe dovuto controllare se Berlusconi da Palazzo Chigi avesse favorito o no le sue aziende. Geniale il Cavaliere: mentre trattava l'acquisto di Endemol, si è anche fatto pregare dagli (inconsapevoli?) esponenti del centro sinistra per entrare nel capitale di Telecom, incassando politicamente le ricadute positive della richiesta, ben sapendo dall'inizio che Telecom non gli interessava minimamente perché in modo diverso e impegnando meno soldi può ottene-

re molto di più, ferma restando la intangibilità delle sue tre reti, la dominanza sul mercato tv e sulle nuove tecnologie dei prossimi anni. Il Cavaliere, qualora diventasse capo del governo, non sarebbe minimamente preoccupato di essere danneggiato da una gestione di un Blind Trust, ma gioca la carta del perseguitato che fa sempre presa e, forse, non vuole che occhi men che fedeli, guardino nelle sue aziende. Perciò, inventando uno scontro inesistente, che il segretario Udc con perfidia tutta democristiana considera addirittura un gioco delle parti con Prodi, cercherà di bloccare la proposta di legge del centro sinistra, chiamando alle armi tutta la Casa delle libertà e poi tratterà perché tutto rimanga come prima: reti e tetti pubblicitari e, magari, nel nome della difesa della italianità proporrà anche una collaborazione con la Rai per mettere insieme strutture e impianti e rafforzare il duopolio a parole, ma nei fatti, sempre e solo Mediaset. E il centro sinistra? Al governo sembra che manchino i fondamentali. Esso infatti ignora che il conflitto di interessi è «epidemic» e sistemico e come tale ferisce a morte valori costituzionali espliciti come l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e impliciti come la concorrenza sul mercato e la competitività delle imprese. Tanto è vero che nella classifica della Banca Mondiale sulla competitivi-



tà l'Italia viaggia tra il 60° e 70° posto. Pertanto, non riguarda solo i membri dei governi delle istituzioni, ma imperversa nella università, nella sanità, nel calcio, nella finanza e nelle banche, nell'industria, nelle società di servizi pubblici, nella Rai e, soprattutto, nei partiti e nella politica. Quindi una legge, ammesso che sia approvata, che si occupa solo dei membri del governo non è solo inutile, ma anche dannosa per la semplice ragione che non scalfisce il problema e fornisce alibi al Cavalie-

re. Diverso sarebbe stato il discorso se governo e maggioranza avessero informato i cittadini sulle caratteristiche e sulla diffusione dei conflitti di interessi nelle istituzioni, nell'economia e nella società e avessero proposto una Legge Costituzionale, di sistema, evitando, peraltro, l'Istituzione dell'ennesima Autorità e affidando ad apposito servizio della Presidenza della Repubblica, la valutazione costituzionale degli atti del governo e dei comportamenti dei suoi componenti.

Se nessuno s'indigna

ANTONIO MATTIOLI*

SEGUE DALLA PRIMA

Se un primo importante risultato è stato acquisito, come il dissequestro del prefabbricato insediato dalla Cgil locale, su S. Nicola resta tutto da fare. Dovevate vedere l'esultanza dei lavoratori quando hanno ricevuto la notizia che venivano tolti i sigilli a quel simbolo di legalità e dire che per loro significa «solo» avere una prima assistenza sanitaria e una prima alfabetizzazione prodotta da medici ed insegnanti volontari che si sono resi disponibili ad operare nel loro tempo libero nel ghetto.

La regione Campania ha stanziato 900.000 euro per bonificare il ghetto (non c'è luce, acqua e gas) che immediatamente sono stati oggetto di una diatriba in seno al consiglio comunale di Eboli causata dalla decisione di come destinare in modo diverso gli stessi finanziamenti. Nel frattempo i caporali continuano ad operare indisturbati, coperti dalla malavita organizzata, nelle serre i «bravi imprenditori» continuano a far lavorare le persone in carne ed ossa a temperature umanamente insopportabili, in mezzo ai pesticidi ed ai fitofarmaci ed alla sera questi uomini tornano nei tuguri del ghetto dopo 12 ore di lavoro con i topi che li aspettano. Volete saperne una: i lavoratori hanno imparato ad uti-

lizzare i pesticidi, che maneggiano tutto il giorno respirandoli, per ammazzare i topi che viaggiano indisturbati sotto e sopra le brande. A distanza di 15 giorni dalla denuncia del 1° Maggio mi aspettavo una reazione diversa, un'indignazione diffusa che si traducesse immediatamente in una battaglia di civiltà, una vergogna collettiva che permettesse di voltare pagina, ridando dignità al lavoro, alla persona, dimostrando che in questo paese queste aberrazioni non hanno cittadinanza: niente di tutto questo, si tace. Non tacciono i sindacalisti che tutti i giorni lottano contro questa indecenza, pur trovando, quando va bene, muri di gomma.

Non tacciono quei lavoratori che vomitano sangue a causa dei pesticidi e che hanno capito che per qualcuno la loro vita vale 20 euro al giorno. Ma continuano ad essere voci fuori dal coro! In questo paese continua ad esserci un mercato delle braccia, fuori dalle regole, sul quale si fa competizione. L'importante è avere sulle tavole fragoline, pomodori ed altro da degustare a poco prezzo; poco importa come si producono e trasformano, è un problema di altri. Sulla stampa ed in televisione il mercato delle braccia non fa notizia, a meno che non vi sia il morto, e non causato dal lavoro, ma solo prodotto da liti o da eventi criminosi. Anche quanto sta accadendo a S. Nicola Varco, e non so-

lo, è criminoso, illegale, insopportabile. Non lasciatevi soli, abbiate uno scatto di orgoglio e dimostrate che il nostro è un paese civile, isolate le coglionate di chi sostiene che extracomunitario vuol dire illegalità, buttate fuori dal mercato chi produce sfruttando e schiavizzando uomini donne e bambini italiani e non, considerate criminale il caporale, il «bravo imprenditore» che usa in questo modo le braccia, accertatevi che ciò che mangiate sia prodotto e trasformato nel rispetto dell'integrità fisica dei lavoratori, delle regole, nel rispetto dei principi di salubrità. Non molteremo la presa; lo abbiamo promesso!

*Segretario Nazionale Flai Cgil